IL RISORGIMENTO - 33

IL RISORGIMENTO - 34

IL RISORGIMENTO - 35

IL RISORGIMENTO - 36

LA SPEDIZIONE DEI MILLE

● Nella primavera del 1860, l'Italia aveva compiuto grandi passi sulla strada dell'unificazione: la Lombardia, il Piemonte, la Toscana e l'Emilia s'erano riuniti in un unico stato. Rimanevano dunque da liberare il Veneto, Roma ed i territori pontifici ed il Regno delle Due Sicilie.

● Qui, e specie in Sicilia, era vivo il malcontento contro il tirannico governo dei Borboni: s'erano avute rivolte a Palermo ed in varie zone dell'isola. Proprio per accorrere in soccorso degli insorti siciliani, i patrioti italiani organizzarono una spedizione, affidandone il comando a Garibaldi.

● Imbarcati su due piroscafi, il « Piemonte » ed il « Lombardo », i volontari salparono da Quarto nella notte sul 6 maggio, giungendo nelle acque di Marsala il giorno 11, e sbarcando sotto il fuoco di alcuni vapori borbonici.

● Organizzati rapidamente i suoi uomini (gli sbarcati furono 1089) Garibaldi marciò senz'altro verso l'interno e nel villaggio di Salemi, tre giorni dopo, assunse la dittatura in Sicilia in nome di Vittorio Emanuele re d'Italia. La spedizione assumeva dunque carattere nazionale ed unitario.

Nel disegno: il « Lombardo » e il « Piemonte » diretti in Sicilia con i Mille.

GARIBALDI A NAPOLI

● Conquistata Palermo e ricevuti forti ed agguerriti rinforzi, i garibaldini mossero verso lo stretto di Messina, mentre completavano la conquista dell'intera Sicilia. Battuti i borbonici nella sanguinosa battaglia di Milazzo, i volontari raggiunsero lo stretto e, in agosto, passarono in forze sul continente, sbarcando sulle coste calabresi e avviandosi al nord.

● Mentre l'esercito borbonico si dissolveva, senza quasi opporre resistenza, Garibaldi con pochi compagni iniziò una vera corsa verso Napoli, dove entrò, il 7 settembre, accolto da impressionanti manifestazioni d'entusiasmo.

● L'Europa, attonita, stava ad osservare: un regno crollava sotto i colpi di poche migliaia di volontari! A Napoli, Garibaldi badò a riorganizzare il suo ormai forte esercito, mentre il re Francesco II di Borbone, riparava nella fortezza di Capua.

● Il 1° ottobre, i borbonici uscirono da Capua, tentando la riconquista di Napoli, ed investendo le linee garibaldine, disposte lungo il fiume Volturno. In due giorni di accaniti combattimenti furono sanguinosamente respinti.

Nel disegno: Garibaldi entra trionfalmente in Napoli, il 7 settembre 1860.

LA BATTAGLIA DI CALATAFIMI

● Contro i garibaldini, cui si erano unite alcune bande di insorti siciliani, il governo borbonico inviò truppe numerose, ma comandate male, che si schierarono sul Pianto Romano, un colle davanti al villaggio di Calatafimi.

● Il 15 maggio, i garibaldini partirono all'attacco del nemico che sbarrava loro la strada. La lotta divampò, violenta e disordinata; le cose parvero volgere male per i volontari, tanto che Nino Bixio temeva di dover comandare la ritirata. Ma Garibaldi rianimò i suoi.

● Di persona egli guidò i volontari in furibonde cariche verso la cima del colle, sulla quale s'erano arroccati i borbonici; e questi, infine, furono costretti ad una precipitosa ritirata. I garibaldini avevano vinto.

● Il combattimento di Calatafimi, se pure modesto dal punto di vista militare, ebbe enormi ripercussioni politiche: il regime borbonico cominciò a sfaldarsi in tutta la Sicilia, e ciò permise ai garibaldini di gettarsi, il 27 maggio, all'attacco e alla conquista di Palermo. Frattanto, nell'Italia settentrionale, si apprestavano spedizioni di volontari in soccorso dei Mille.

Nel disegno: i garibaldini all'assalto del colle di Calatafimi.

L'INCONTRO DI TEANO

● Le fortunate gesta di Garibaldi allarmarono Cavour, che era tornato al governo. Egli temeva, infatti, che Garibaldi, fondamentalmente repubblicano, iniziasse una politica di unificazione nazionale contrastante con gli interessi della monarchia sabauda.

● Allo scopo di arrestare la « rivoluzione » garibaldina e ridare l'iniziativa alla monarchia e nello stesso tempo per completare la liberazione d'Italia, Cavour progettò una spedizione al Sud.

● Un esercito piemontese invase lo Stato Pontificio, sbaragliandone l'armata a Castelfidardo (18 settembre) ed avanzando a marce forzate verso il Meridione. Vi furono momenti d'ansia e si temette, addirittura, che scoppiasse una guerra civile: ma Garibaldi andò incontro a Vittorio Emanuele II ed il 26 ottobre (nell'incontro di Teano, o di Caianello, o di Taverna Catena) lo salutò re d'Italia, donandogli quel regno che, coi suoi volontari, aveva conquistato.

● Rifiutando ogni compenso, ma solo chiedendo che venissero riconosciuti i meriti dei suoi soldati, Garibaldi ringuainò la spada, e tornò a Caprera.

Nel disegno: l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II.